

## Elementi culturali e spunti di riflessione sulla farmacia nella letteratura e nel teatro

Raimondo Villano

### Abstract

*La letteratura e il teatro contribuiscono ad arricchire la conoscenza di vaste platee sul farmacista e la farmacia, approfondendone, anche in modo magistrale, aspetti e valenze. L'autore effettua una carrellata, attraverso una sua selezione campione su un arco temporale superiore al millennio, giungendo fino alle realtà e criticità contemporanee non per esercizio di erudizione e intrattenimento ma per finalità culturale e, quando possibile, analitica.*

*The literature and the theater contribute to increasing knowledge of large audiences on the pharmacist and the pharmacy, exploring, also in a masterly way, aspects and values. The author makes a trolley, through its selection a sample over a period of time exceeding the millennium, reaching up to the realities and contemporary critical and not for exercise for learning and entertainment but for cultural purposes and, when it is possible, analytical.*

Essendo numerose le narrazioni, le opere letterarie e teatrali in cui compaiono farmacia e farmacista, mi limito a citarne passi da una mia selezione campione, effettuata da un significativo arco di tempo che supera il millennio, magari traendone non solo intrattenimento e note erudite bensì arricchimento culturale e anche spunti di riflessione. Gli elementi d'interesse che emergono arricchiscono la conoscenza della farmacia ed approfondiscono aspetti antropologici e professionali, talora penetrandone finanche complessità e criticità.

In molte opere vi sono descrizioni di farmacie: nel *Decamerone* di Boccaccio<sup>(1)</sup> è illustrato un ambiente ricco di albarelli, unguenti, scatole di ‘confetti’, ampolle con ‘acque lavorate e oli’ e ‘vini preziosissimi’; in *Madame Bovary* ci è dato da Flaubert uno splendido affresco della farmacia del signor Homasis, dai suggestivi riflessi serali della lampada *quinquet* e dei boccali rossi e verdi in vetrina, da cui “s’intravede l’ombra del farmacista, con i gomiti sul banco”; in *The Diseases of Bath*, ma in negativo, un Anonimo descrive le sembianze di un certo *apothecary* Stercorio nella cui caliginosa аптеca si trovano, tra polvere e ragnatele, insetti morti, uno scheletro ed un coccodrillo imbalsamato; ne *Il figlio del Farmacista*<sup>(2)</sup> Tobino<sup>(3)</sup> ci dona una descrizione minuziosa e originale, poetica, della farmacia e di quanto in essa “ne sa di storia”.

In altre opere sono descritti episodi, sia ordinari che paradossali, professionali e di vita che interessano la farmacia: Praga, in *Memorie del Presbiterio*, realizza sia un acquerello di una farmacia che la narrazione dell’attività di un farmacista dietro al banco, intento a servire “una vecchia montanara catarrosa e febbricitante; nelle *Mémoires* dell’Abate de Choisy si descrive la clisterizzazione ad opera di un *apothicaire* e del suo valletto, in presenza del curato di parrocchia; nella commedia di Molière dal titolo *Le Médecin Malgré Lui*<sup>(4)</sup> Thibaut e suo figlio Perrin si rivolgono al falso medico Sganarelle per guarire la signora Thibaut, dopo aver inutilmente fruito di prescrizioni e medicinali forniti direttamente dal loro stesso “onnisciente” speciale; in *Histoire de Gil Blas de Santillane*, invece, Lesage descrive, tra l’altro, l’inconveniente di un rigetto di clistere sul bel vestito di velluto dell’*apothicaire* che, dal canto suo, considera l’incidente come rischio di farmacia e, imperturbabile e senza proferir parola, si asciuga e ben risoluto fa “pagare il lavandaio, al quale senza dubbio fu obbligato a mandare il suo vestito”; in *D’un apothicaire* narra Le Métel dell’*apothicaire* di Rouen che riesce a mettere alla berlina un suo moroso cliente di prestigio per riuscire a riscuotere le sue parcelle; in *Relation Inédite de la Dernière Maladie de Louis XV* di La Rochefoucauld-Liancourt si legge che il Re Luigi XV di Francia si ammala nell’aprile del 1774: “Gli esponenti della *Faculté*, che circondavano il letto, fecero posto al *maître apothicaire* che arrivò con la cannula in mano, seguito da un apprendista *apothicaire* che portava rispettosamente il corpo della siringa e dal garzone della camera che teneva la luce destinata a rischiarare la scena”; in *The adventures of Roderick Random* Smollet ci parla di un *apotecary* che per



(1) Giornata settima, nov. III, *Dentro la spezieria*.

(2) Scritto intorno al 1938 e pubblicato nel 1942, di ritorno dalla campagna di Libia, presso le Edizioni di Corrente, per cura di Ernesto Treccani, in 500 esemplari ma rimasto pressoché sconosciuto benché, certamente, pari ai libri dell’avvento della celebrità dell’Autore.

(3) Medico ospedaliero, figlio di farmacista, vincitore del Premio Strega (1962) con il libro “*Il Clandestino*”.

(4) Terzo atto.

lo più si occupa dei suoi compatrioti rifugiati, per cui il suo reddito è basso, ma che è tra i maggiori esperti preparatori londinesi; in **Eusébio Macário** di Castelo Branco si narra del lavoro di Fistula in farmacia “*pestando droghe nel mortaio e andando in campagna alla ricerca di erbe medicinali che conosceva molto bene*”, imparando la Farmacopea del dottor Agostinho Albano avendo predisposizione come farmacista; in **La Speciarìa di Sant’Eusebio** il Gramegna narra della non facile arte dello speciaro: “*Niuno possi aprire e fondare botteghe drogarie o speciarie prima non sii di competente età, et esaminato et approvato dal Protomedico... et insieme giuri di esercitare quell’arte fedelmente, realmente, et habbi attestazione del Giuramento che egli abbia il modo di comprar et tenere le cose necessarie a tale esercito... Nella quale approvazione haverà il Protomedico nostro (Don Cisco Fiocchetto) a considerare che non lasci crescere più numero di speciali di quello che richiede la qualità del luogo*”. “*Ora, la qualità del luogo in quell’epoca (cioè dopo la pestilenza del 1630) esigea soltanto il numero di 24 farmacie, ma la solita necessità di quattrini aveva spinto il Duca Vittorio Amedeo ad aggiungerne 12 straordinarie, che si decise la chiusura delle 12 a mano a mano che ne morivano i titolari. Nessuno speciaro poteva vendere la propria speciarìa senza l’autorizzazione di S.A.R. Era proibito ai colleghi dei Medici di ammettere all’addottoramento chi prima non abbia fatto il corso di studi in filosofia e medicinali di 5 anni. Cento scudi d’oro di multa venivano appioppati allo speciaro che non teneva in vista le tasse di robbe medicinali. In conseguenza, non v’era speciarìa la quale non avesse in evidenza un lungo cartellone, sul quale erano annotate, col relativo prezzo, le varia centinaia dei medicinali prescritti dal decreto 22 ottobre 1633 (...). La sua speciarìa era (prima della tremenda peste del ’30) il convegno delle persone più erudite della Capitale; a tutte, nella festa di S. Maurizio, protettore di Casa Savoia, egli offriva una tazza di caffè, offerta che allora aveva del prodigioso, giacchè da una ventina di anni soltanto la profumata droga era stata importata a Venezia, d’onde monsù Trotto, con grave spesa, la faceva venire. Per di più la Speciarìa di S. Eusebio era l’unico ritrovo dove si potessero leggere gli Avvisi, piccoli fogli a stampa che provenivano da varie parti d’Italia innanzi che si stampassero i primi giornali (il primo giornale vide la luce a Torino nel 1645, a spese di Madama Reale). Detti avvisi, per lo più, davano esclusivamente le notizie delle feste principesche, delle inondazioni, di tutto insomma, fuorchè della politica, ma costituivano pur sempre i primi e diretti mezzi di comunicazione fra le varie regioni italiane. Ne conseguiva che spesso la speciarìa era teatro di discussioni innocue, ma talvolta così rumorose che le Guardie della Vicaria entravano in bottega credendo vi si fosse venuti alle mani*”; lo **Speciale** di Goldoni, nel libretto per opera giocosa del musicista Haydn, è l’anziano Sempronio, amante di eventi straordinari e politica internazionale anziché della sua professione; nella famosa commedia **Il Barbiere di Siviglia**, che poi Rossini mette in musica, Figaro racconta di essere stato anche *apothicaire* nelle scuderie dell’Andalusia dove “*Il posto non era male, essendo incaricato delle bende e delle droghe*” e vendeva “*spesso alla gente medicine buone per i cavalli...: (Il Conte) “... che ammazzavano i sudditi del re.” (Figaro) “Ah! Ah! Non ci sono rimedi universali; ma non hanno mancato talvolta di guarire*”; ne **La ricetta magica** di Trilussa troviamo in un castello medievale un vecchio frate, dedito a cose di spezieria, che “*spremeva da le glandole d’un toro/la forza de lo spirito vitale/per poi mischiallo, e qui stava er segreto,/in un decotto d’arnica e d’aceto./E diceva fra sé: - Co’ st’invenzione,/che mette fine a tutti li malanni,/un omo camperà più de cent’anni/(...) ma a l’improvviso intese come un fiotto/d’uno che je chiedeva sottovoce:/- Se ormai la vita è diventata un pianto/che scopo ciai de fallo campà tanto?/Devi curaje l’anima... e la ricetta è questa:*” dignità personale, “*sincerità corretta co’ la menta*”, “*libbertà condensata*”, “*estratto depurato d’erba santa,/bonsenso, tolleranza e strafottina:/(un cucchiaino a diggiuno ogni mattina)*”; dal Benni ne **Il Cliente** è tratteggiata una scena di farmacia all’ora di chiusura con il farmacista Waldemar che, dopo un buon incasso della giornata, indugia leggendo una rivista tra una “*tossica*” che, come di consueto, si rifà il trucco allo specchio del reparto cosmetici e un successivo cliente vecchio, alto e impacciato, in un “*fine inverno particolarmente propizio ai bacilli e ai consigli su come liberarsene*”; ne **La Rosa del Farmacista** di Robb si vive il dramma di un apotecario, apostrofato come “*vecchio stolto*” che per negligenza ha ucciso Fitzwilliam, il pupillo di un Arcivescovo. “*La medicina, preparata appositamente per il malato, aveva contenuto una dose massiccia di aconito. (...) Una misurazione perfetta era impossibile. Ma in quel caso si era trattato di una svista grossolana; chiunque avesse toccato il farmaco l’avrebbe facilmente individuato*”. Verga ne **I Malavoglia**<sup>(5)</sup> narra di “*quelli della spezieria, che discorrono del re e del papa; (...) Colà (...) gridano*”. Vi è don Giammaria “*che litiga collo speciale*”. “*Lo speciale teneva conversazione sull’uscio della bottega, al fresco, col vicario e qualchedun altro. (...) “Ci aveva anche la Storia della Rivoluzione francese, che se la teneva là, a portata di mano, sotto il mortaio di cristallo, perciò quistionavano tutto il giorno*”; ne **La fatta** di Fucini in un paesello della

(5) Capitolo II.

(6) 52° racconto: “*Du Sale Desjeuner Preparé par un Varlet d’Apoticaire à un Advocat & à un Gentil Homme*”.

(7) 78° racc.: “*Une Femme Faict Manger des Cantarides à Son Mary pour Avoir un Traict de l’Amour & Il en Cuida Mourir*”.

Toscana le personalità locali, farmacista compreso, litigano nella pretesa di riuscire a riconoscere dallo sterco l'animale che lo ha prodotto; in farmacia, di sera, lo speciale discute dell'evento con il Sindaco e il medico; ma con quest'ultimo si lamenta anche di essere stato accusato da un tizio in passato di aver sbagliato la ricetta, diffidandolo dall'accostarsi al banco perché gli avrebbe rotto "un barattolo nel muso!"; ne *L'Heptaméron* di boccacesca memoria la Regina Marguerite d'Angoulême<sup>(6)</sup> narra uno scherzo atroce di un apprendista speciale ai danni di un persecutorio avvocato mentre più avanti<sup>(7)</sup> racconta di un apotecario che, nonostante sposato con una donna dabbene e bella, come prova droghe differenti così fa spesso con donne differenti, "per saper parlare meglio di tutti i caratteri"; la moglie, trascurata, si spazientisce e si apposta in farmacia ascoltando la comare dell'apotecario che confessa di essere trascurata dal marito e vede che questi le dà una polvere per il marito per riaccendere il suo amore. La moglie dell'apotecario, quindi, preleva la polvere e la propina al marito, "senza riguardo per peso, dose o misura" e l'effetto è tale che, pur volendo l'apotecario giacere con la moglie, non riesce perché "il fuoco lo brucia così forte che non sa su che fianco girarsi" e accusa la moglie di averlo avvelenato; ma poi si rende conto della sua stupidità e riconosce che Dio l'ha giustamente punito, facendo ricadere su di lui la burla preparata per un altro; in *Les Cornets e Le Testament de Gille* di Gueullette medico e farmacista indugiano discettando sull'opportunità di trattare un'ustione con clistere dolcificante o con salasso finché sono invitati a prendere una decisione e a soccorrere il povero malato in attesa; nella 38<sup>a</sup> *Chansons* il Garguille narra, con licenziosi doppi sensi, di uno speciale invitato ad adottare rimedi per curare una malata dopo l'intervento di un medico ritenuto non risolutivo.

Ma ben più dolente è la nota relativa ai rapporti di interesse e ai conflitti tra medico e farmacista, come emerge in non poche opere tra cui: *De l'Escollier Legiste et de l'Apotiquaire qui Luy Apprint la Médecine*<sup>(8)</sup> di Des Périers, dove si narra di uno studente che incontra uno speciale che gli paventa la possibilità di divenire ricchi entrambi, se si fa istruire da lui per qualche settimana sulla materia medica: il falso medico accetta e, aiutato lo speciale, fa una splendida carriera superando perfino in accreditamento presso la clientela il defunto vero medico con regolare titolo universitario; *La Tontine*, dove Lesage fa dialogare medico e speciale: il medico per riconoscenza (avendo lo speciale fornito al padre le "medicine durante la malattia che l'ha condotto alla tomba") ordina "una grande quantità di rimedi" e sbarazza "la bottega di tutte le medicine inutili; e quando si tratta di mettere nelle prescrizioni delle medicine care, non manca mai di mettervi cinque o sei scrupoli in più di quanto serve"; *Lettres Juives* di De Boyer, in cui si legge testualmente: "L'apothicaire è chiamato dai medici, col suo garzone e il suo porta-siringa; perché qui non è come a Costantinopoli, ove il dottore stesso ordina, prepara e somministra i rimedi. In Francia, ciascun seguace di Ippocrate ha la sua giurisdizione determinata. Il medico è destinato a comandare. L'apothicaire ha il diritto di purgare, da sopra e da sotto". (...) "Un medico, soprattutto, è disonorato se si abbassa alle attività subalterne dell'apothicaire; e perde la reputazione se tocca una siringa altro che per disattenzione. Gli apothicaires stessi si erano voluti esimere per un certo tempo dal somministrare i clisteri; facevano fare queste operazioni ai loro garzoni: ma i medici si scandalizzarono di questa aria di grandezza. Pensarono di intravedere nel modo di agire degli apothicaires un desiderio di elevarsi al disopra del loro rango, e di usurpare i privilegi della medicina: e li fecero obbligare, con un decreto della Facoltà, a preparare e somministrare essi stessi i loro clisteri, senza poter essere aiutati nella loro funzione dai loro garzoni, che potevano solo assistere"; *La Speciarìa di Sant'Eusebio*, dove dal Gramegna leggiamo: "Siccome poi vi erano cirugici che manipolavano e vendevano per proprio conto medicamenti, anche velenosi, il fisco colpiva costoro con multe, con tratti di corda e, in caso di morte procurata, colla forca".

Per quanto concerne altre attività e qualità riprovevoli di farmacisti: il poeta Belli<sup>(9)</sup> stila un ironico attacco contro la pratica delle "mazzette" per eludere i controlli: "L'antr'anno er mi padrone, lo Speciale, ebbe dar Brodomedico l'avviso/ ch'er primo lunedì de carnevale vierrebbe a visitallo all'improvviso./ Allora lui, ch'è un omo puntuale/ empi du' bocce o tre d'acqua de riso, e a me toccò 'na bucataccia ar viso, a tutti li barattoli e ar mortale./ Ecco er dottore er lunedì a mattina: "Tutto in regola, già...". "Tutto, rispose/ lo Speciale, ecco qua la sua brobina"! "Bravo! accusi me piaceno le cose?". E intanto s'acchiappò la su' cartina, la pesò tra le mano e l'aripose"; Simon in *Alcune osservazioni intorno alle farmacie de' paesi esteri alla scoperta dell'Italia* scrive: "Appresso arrivai a Trento, città discretamente grande.



(8) Novella LIX.

(9) Nel 1832.

Anche qui mi recai in una farmacia per comperare del natrum carbonicum acidulum, ed il giovane, che si trovava presente mi assicurava di averlo. Dopo molto cercare portò egli un vaso contenente della polvere bianca, che doveva appunto essere il chiesto rimedio. Io mi dimostrei diffidente, poiché il vaso non era provveduto di segnatura, e di nuovo domandai se la polvere contenuta fosse veramente il bicarbonato di soda: ma nello stesso mentre rimarco che sulla sovracoperta sta scritto Natrum causticum - Per amore del cielo, grido io allora, quest'è la soda caustica! - Ohibò, rispose egli, un tal nome io gli soprascrissi a motivo che in una visita di fresco fatta alla farmacia, mancava la soda caustica, e posciachè il bicarbonato di soda non è rigorosamente prescritto, così in tal modo mi studiai di supplire a quella mancanza!". Ancora nell'**Histoire de Gil Blas de Santillane** del Lesage, tra l'altro, ci si imbatte nella constatazione che: "L'apothicaire, al quale non interessava affatto cosa facessi con la sua composizione, purché gli fosse pagata, la lasciò sul tavolo e si ritirò senza pronunciare una sillaba"; in **The Diseases of Bath** vi è un duro attacco ai diciannove apothecarys reali (usando nomi fittizi) della stazione termale di Bath illustrandone in modo accurato e circostanziato malefatte ed errori e criticando l'ingenuità dei clienti; Du Fail, signore di La Hérisseye, in **Les Contes et Discours d'Eutrapel**<sup>(10)</sup> tratta di un presuntuoso speciale di nome Pierre; nell'**Elisir di Le-Roy per le dame** di Guadagnoli si riservano molte considerazioni poco lusinghiere su medici e farmacisti del tipo: "Quando non v'eran medici e speciali / Si campava perfin novecent'anni; / Ed or che di tal gente ce n'è tanta, / È grassa se si toccano i sessanta! Si tacciano, inoltre, di scarsa etica e venalità medici e farmacisti<sup>(11)</sup>"; nella tragedia **Romeo e Giulietta** di Shakespeare Romeo, convinto della morte dell'amata Giulietta, va da uno speciale di Mantova, stranamente povero, dagli "abiti laceri", dagli "occhi aggrondati", che "nella sua squallida bottega teneva appesi una tartaruga, un cocodrillo imbalsamato e altre pelli di brutti pesci; e sopra ai suoi scaffali era ben allineata una raccolta di povere scatole vuote, di cocci verdi, di vesciche e di semi ammuffiti, di resti di spago e di vecchie pasticche rosa". Lo speciale, in un celebre dialogo, indotto dall'indigenza ed allettato dalla proposta di molto denaro dà a Romeo il veleno per suicidarsi. (Ro: "Il mondo non ti è amico, né lo è la legge del mondo: il mondo non ha legge che ti faccia ricco; allora invece di essere povero, violala, e prendi questo denaro." Sp: "La mia povertà acconsente, ma non il mio volere." Ro: "Io pago la tua povertà e non il tuo volere." Ro: "Ecco il tuo oro; veleno peggiore per l'anima umana, e colpevole in questo odioso mondo di più assassini, che queste povere miscele che non ti è consentito di vendere. Io ti vendo veleno; tu non me ne hai venduto."); Bouchet in **Sérées** cita un apothicaire divenuto molto ricco "somministrando clisteri, e mettendo le mani ove nessuno osava mettere nemmeno la punta del naso"; nella farsa **Le Remède à la Mode** di Sallé Isabelle simula un malore ricevendo un "falso clistere" dall'amante travestito da speciale ma Cassandre si accorge dello "scellerato" complotto e si celebra un matrimonio riparatore. Verga in **Mastro Don Gesualdo**<sup>(12)</sup>, invece, narra che una "bestia dello speciale continua a predicare di scopar le case, di pigliarsela coi maiali e colle galline, per tener lontano il colera!" e di Gesualdo che si affanna intorno al farmacista<sup>(13)</sup>.

Non di rado si trovano episodi in cui sono i farmacisti vittime di truffe. Da **Lo Speciale** di Anonimo ci giunge novella di campagna in cui uno speciale un dì compra da un contadino una botte di mele... con il 'trucco': "invece di mele, l'era metà mele, e in fondo merda". "Dunque questo Speciale cominciò a vendere mele, quando un giorno cominciò a sentire un puzzo nella bottega, un puzzo da non resistere! Principiò a guardare, poi gli venne l'idea di andare a vedere in questa botte, e trovò che il guaio veniva di lì" e medita di vendicarsi l'indomani. Ma l'inserviente in serata fa delazione al contadino che, intimorito, chiede alla moglie di mettere il giorno successivo, quando viene lo speciale, una pentola sul fuoco con carne dentro ma a bollire senza il fuoco. E, in effetti, il giorno dopo lo speciale "resta grullo n'il vedere la pentola che bolle senza foco, e si dimentica della merda" e la compra per ben cento scudi e a casa si vanta dell'affare con la moglie evidenziando il gran risparmio di carbone! La mattina successiva la mette la carne in pentola e la cuoce senza fuoco ma, "quando l'è l'ora del desinare, vanno e trovano la carne cruda e l'acqua come l'avevano messa. La donna la cominciò a litigare e dice: Voglio andare lassù lo voglio ammazzare!". Ma nuovamente l'inserviente racconta tutto al contadino e, dopo altre vicissitudini, la quarta volta lo speciale va dal contadino per ucciderlo ma lo trova piangente per morte della moglie; il contadino, tuttavia, suona un piffero e dopo un po' la moglie resuscita "e lo Speciale resta grullo" dopo molte insistenze riesce a comprare il piffero per altri cento scudi, va a casa e spiega alla moglie: "chi di noi more, se tu mori te, te lo sono, e tu resusciti; se moio io, tu hai a fare il simile a me Poi dice. - "Si ha a provare. Vieni che t'ammazzo", e l'ammazza; piglia il piffero, sona sona sona; potette sonare, ma la moglie 'un la riebbe".

(10) 24° racconto: "D'un Apothicaire d'Angers".

(11) Ad esempio: vv. 275 e segg.; fonte: Unità di Ricerca, Università di Pisa.

(12) Capitolo V, Parte Terza, II.

(13) *Ibid.*, III.

Nell'opera teatrale *Autunno di Fola di Campriano* della Compagnia Popolare del Teatro Povero in varie simpatiche scene tre scaltri speciali di pochi scrupoli tentano insistentemente di imbrogliare il produttore di miele Campriano ma, di contro, si ritrovano addirittura ripetutamente truffati.

In diverse commedie Molière, poi, sfrutta tematiche attribuibili agli *apothicaires* (il clistere, la ricchezza, il servilismo nei confronti del medico "amico", l'astrusità di taluni medicinali, la persuasione o, addirittura, la circonvenzione del cliente) per esaltare la comicità di situazioni prevalentemente sanitarie. Nella commedia-balletto *Monsieur de Pourceaugnac*, rappresentata per la prima volta al cospetto di re Luigi XIV con Molière stesso nella parte del protagonista Pourceaugnac, il musicista Giovanni Battista Lulli interpreta in una danza uno speciale con un'enorme siringa in mano. Nell'ultima scena del primo atto, infine, lo speciale si adopra in ogni modo per convincere un paziente ad assumere il medicamento preparatogli. Nella parte iniziale della commedia *Malade imaginaire* di Molière vi è una celebre scena di Argan che verifica il conto dello speciale Fleurant<sup>(14)</sup> apprezzandone le espressioni usate per descrivere i medicinali ma eccependo con pignoleria su tutti i prezzi che impietosamente taglia. *"Quel che mi piace del mio farmacista, il signor Fleurant, è che le sue note sono sempre scritte con molta eleganza: "le viscere di sua signora, trenta soldi". Sì, ma non basta l'eleganza, signor Fleurant, bisogna anche esser ragionevoli, e non scorticare i pazienti. Trenta soldi per un lassativo: servo vostro, ma ve l'avevo già detto. Le altre volte me lo avevate messo venti soldi, e venti soldi nel linguaggio dei farmacisti vogliono dire dieci soldi: eccoli qua, dieci soldi"*. Nel terzo atto Fleurant con un vistoso clistere in mano va da Argan che si rifiuta per la prima volta di ricevere il medicamento provocando il risentimento dello speciale cui il fratello di Argan Béralde si rivolge offensivamente affermando che: *"si vede bene che non (è) abituato a parlare in faccia alla gente"*.

Altro umorismo è nel poema eroico-satirico di Lenoble dall'eloquente titolo *L'Allée de la Seringue*, l'alleato della siringa. Inoltre, dal dialogo burlesco *Qui Sont Ceux Qui Se Moquent des Medecins et Apothicaires* di Tabarin si legge: *"Tabarin. Non è un gran scherno quando uno mostra mezzo piede di lingua a quello che viene a vederlo? Le Maistre. In verità, mostrare la lingua è un segno di derisione. Tabarin. Il fatto è che se un medico viene a vedere un malato, per sapere la causa del suo male, il malato gli mostra la lingua; questo è puro scherno. Le Maistre. E l'apothicaire? Tabarin. Ancora peggio per l'apothicaire; perché se per caso viene a portare un clistere a un malato e a visitarlo, il malato, burlandosi di lui, gli presenterà il culo come astuccio per il suo naso: non si tratta in questi casi di grandi burle e derisioni?"*. In *Le Mercure Galant* di Boursault l'apothicaire è definito *"mousquetaire à genoux"*, moschettiere in ginocchio, espressione coniata probabilmente da lui per indicare lo speciale nell'atto di somministrare un clistere. In Francia, tuttavia, l'apothicaire è destinatario di molti **appellativi**, sempre allusivi, del tipo: *artilleur à genoux, canonnier de la pièce humide, chevalier de la seringue, flûtencul, limonadier de l'autre visage, limonadier du postérieur, ministre de la canule*. L'attività dell'apothicaire è perfino un'astrusa aspirazione: Piron, infatti, poeta "maledetto", nella poesia **"Mon testament"** desidera che dopo morto le ossa *"siano donate ad un apotecario, perché ne faccia cannule atte a somministrare clisteri, affinché anche da defunto possa" dedicarsi "a quello che è stato l'oggetto della mia vita: il ..."* fondoschiena.



Ne **"Le mille e una notte"** Ali Babà chiede a Margiana di seppellire il cadavere del fratello simulando una morte naturale per non destar sospetti, ed ella, riflettuto sul miglior modo di *"cavarsi dall'impiccio"*, va nella bottega di uno speciale ad acquistare una medicina usata per curare malattie mortali. Lo speciale gliela dà, chiedendo chi fosse ammalato e Margiana risponde che si tratta del povero fratello del padrone. La mattina dopo Margiana torna dallo speciale e, in lacrime, chiede una certa medicina usata come estremo rimedio per i moribondi e lo speciale si affretta a dargliela. E strada facendo ebbe cura di far sapere a tutto il vicinato della grave malattia che aveva colpito il fratello del suo padrone. Perciò, quando l'indomani all'alba i vicini sono svegliati da grida e pianti di donne, capiscono subito che è morto il fratello di Ali Babà ma nessuno se ne meraviglia.

(14) In *"La Pharmacie à Travers les Siècles"* di Émile Gilbert si indica che da un presunto incontro del grande Molière con un *apothicaire* ha origine l'idea del nome, Fleurant, del personaggio della commedia *Malade Imaginaire*: *"Il vero incontro di Molière con l'apothicaire Fleurant ebbe luogo a Guéret. (...) Molière si trovava a Guéret con la sua troupe, e quel giorno pioveva. Attraversando una strada, fu notato da un apothicaire che sostava sulla porta della sua apothicaire. Quello lo invitò a mettersi al riparo. Molière conversò con lui in incognito e, impressionato da quel tipo, gli chiese come si chiamava. - Mi chiamo Fleurant, signore, al vostro servizio! - Al che Molière rispose: Ebbene, signore, il vostro nome passerà ai posteri"*.

Nella gustosa narrazione è implicita anche l'**importanza di una corretta deontologia in taluni atti professionali**: lo speciale diventa addirittura involontario complice di un'occultazione di omicidio; ma, se l'atto dispensativo fosse avvenuto soggiacendo ad un ordine del medico, ciò probabilmente anche in quel tempo, sarebbe accaduto solo dopo una visita al malato.

Altro tema è l'**abuso professionale**: nella commedia in versi *Le Légataire Universel* di Regnard vi è l'anziano speciale Clistorel cui il tirchio Geronte, per risparmiare una parcella medica, medita di rivolgersi. Clistorel scoraggia Geronte dallo sposare una donna molto più giovane evidenziandone gli inconvenienti e citando Ippocrate in latino sui danni derivabili ad un vecchio da una donna giovane libidinosa; constatando gli astanti la padronanza del latino che ha lo speciale e paventandogli conseguentemente l'ipotesi che possa anche divenire medico, Clistorel si affida al Cielo affinché lo protegga da tale sciagura; nel *Don Chisciotte*<sup>(15)</sup> di Cervantes ci imbattiamo, invece, in Sancio che recrimina di essere "il medico più sfortunato che viva al mondo; poiché se ne trovano molti che dopo aver ammazzati gli infermi, vogliono essere pagati delle loro fatiche; e queste consistono in firmare una polizetta di certi rimedii che non fanno essi, ma sono figli della testa dello speciale"; a lui, invece, per "la sanità degli altri" non hanno dato "neppure un maravedis".

Ma un elemento di riflessione più specifica su qualifiche e idoneità dei collaboratori (e abusivismo) ci giunge dalla nota satirica sul **Cardinale Richelieu e l'apprendista speciale del suo apothicaire personale**: "Il gran ministro, tormentato dalla colica, ed essendo malato il suo apothicaire, questi manda il suo primo apprendista a somministrare al cardinale il rimedio che ha richiesto, non senza avergli raccomandato di non mancare, come preambolo, di parlare sempre di Eminenza. L'apprendista, avendo difficoltà a introdurre la cannula: Se Sua Eminenza - dice all'augusto paziente - volesse introdurla da solo, rischieri meno di farle male, considerando che Vostra Eminenza ha due Eminentissime Eminenze che impediscono l'entrata della cannula nel suo luogo. Amico mio - gli risponde Richelieu scoppiando a ridere - andate ad assicurare il vostro maître che siete un oratore scadente altrettanto che un operatore maldestro?".

Un'acuta e impietosa satira è in *Pasquino farmacista* di Signore<sup>(16)</sup>, in particolare negli episodi: "La storia der farmacista de Roma", "Le tre virtù?", "Storia o Farmacia?". *La storia der farmacista de Roma* narra le 'evoluzioni della farmacia': "Na vorta, tanti anni fa, lo Spetiale ciaveva bottega in piazza e tra li mortai e l'alambicchi preparava pinnole, tronchetti, balsami, acque e giulebbe, correva sempre su e giù e parlava co tutti che pareva dommineiddio. Dietro ar bancone c'era puro er quadro de la Madonna e si li rimedi nun sortiveno effetto, ce pensava Lei. Lo Spetiale era un omo sentito assai e mica s'annava alla Spetiaria solo pe li malanni, anche pe' li consij, li guai. (...) L'antra matina venne puro er Notaro come tutte le matine p'er Servitiale; lo Spetiale preparò l'abbisogna, unse lo strumento e je lo mise in quer posto... pe' mannà via l'umori peccanti. In verità lo Spetiale ciaveva puro quarche rognà, mo cor Cardinale, mo cor Brodomedico, mo co li Droghieri, mo co quelli der Colleggio sempre a chiede li sòrdi, ma tutte le vorte ch'annava a lamentasse da li Consoli sui, questi je diceveno: Nun te preoccupà tanto la Spetiaria cresce. Li fatti agnederò così pe' tanto tempo, e grazziaddio li baiocchi nun mancaveno; quanno un giorno le cose cambiorno. (Spetiale): "Be"? Ch'è successo?". (Consoli): "È la Rivoluzione ch'hanno fatta li Franciosi, je dissero li Consoli, ma tu nun te preoccupà, tanto la Spetiaria cresce". Vennero li Franciosi e se ne agnede la Madonna da dietro er banco, forse pe' questo nun se guariva più come 'na vorta. Vennero pure li Savoia a compricà la vita; vennero puro un sacco de porveri chimiche... (Co.): "Robba nova! Robba scientifica; a proposito tu nun sei più Spetiale, sei Farmacista e devi fa... accusi, accusi, accusi, ma tu nun te preoccupà tanto la Farmacia cresce". Ce fu un'antra grande rivoluzione; mo li rimedi nun se pijaveno più solo pe' bocca, infatti inventorno la supposta. (Farmacista): "Come ho da fa?". (Co.): "Accusi, accusi, accusi". (F.): "Ahò! Ma che me stai a di?". (Co.): "La scienza ha detto che piallo in quer posto, il rimedio, è più mejo assai". Er povero Agnolo se convinse, ma se ne agnede tritticanno. Co' la testa diceva de sì, cor culo diceva de no. Doppo in Farmacia entorno le scatolette e sortirono fora li mortai e l'alambicchi. Nando che era 'na boccaccia peggio de Pasquino, je se parò davanti e je chiese: "Ma sor Farmacista, che so ste scatolette?". (F.): "So speciali!". (N.): "Sarà, ma me pari, co rispetto parlanno, Peppe er Ceretno". (F.): "Ahò, aricordate che io nun venno, dispenso!". Così j'arispose er Farmacista mannando giù er rospo e dicenno tra sé e sé: Che me ne frega, tanto la Farmacia cresce! S'accertò puro che se cominciorno a venne certi affari de gomma. (F.): "Ma a che serveno?". (Co.): "A nun pija er male de li Franciosi e a nun fa rimanè gravida tu moje!". Ahò! Annò subito a rubba, cominciorno a venì puro le comari, prima sottovoce co un filo de rossore, doppo allunganno er collo verso er cassetto e strignenno l'occhio: "A Dottò,

(15) Capitolo LXIX: "Di ciò che accadde a Don Chisciotte con Sancio nel restituirsì al paese natio", Tomo secondo.

(16) GianCarlo Signore, past President del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico Universitas Aromatariorum Urbis.

un cerottino”. Er Farmacista je dava er preservativo tutto incartato e speranzoso strignennoje l’occhio aggiungeva... “che bon pro ve facci”. Nando invece sempre bullo: “A sor Farmaci, ma ched’è sto Hatù?” E de rimanno er Farmacista serio, perché s’aricordava un cencio de latino: “Habemus Tutorem”. (N.): “Senti, senti. E chi l’avrebbe mai detto!”. Poi venne la guera, quella che ammazzò tanti cristiani e in Farmacia le scatolette, quelle Speciali, aumentorno e ce fu puro un’antra novità; la gente veniva, pijava le medicine e nun pagava. (F.): “Ma che ce fai co ste du’ sporte de medicine?”. (Cliente): “Ciò diritto, me l’ha detto er Sindacato”. (F.): “E chi paga?”. (Cl.): “Lo Stato”. (F.): “E quanno paga?”. (Cl.): “Ahò, e quante ne vòì sapè!”. Poi la Farmacia se riempi de robba strana, mai vista: zoccoli, scarpe, forbici, mutanne, allora er Farmacista annò stavorta dar Presidente. (F.): “Ma semo sicuri co tutta sta robba?”. (Presidente): “Ricordete che tu nun venni, ma stai facenno educazzione sanitaria e nun te preoccupà tanto la Farmacia cresce”. Du giorni fà un Farmacista s’è messo a venne le cosce de pollo! (F.): “Ma che stai a fa? Nunè, sarvognuno, che te stai a allargà un po’ troppo?”. (Fa.): “Ma so biologgiche!”. “Ho capito, ma sempre cosce de pollo so! Hai visto mai quarcuno te pijasse pe’ macellaro?!” Ora er Farmacista co’ la capoccia rintronata aritorna dar Presidente. (F.): “Semo sicuri che nun c’è un’antra strada?”. (P.): “Tranquillo, la Farmacia cresce”. Poi tornanno verso bottega e passanno pe’ Via Capo le Case, je venne da pensà...nun vorrebbe che a forza de cresce sta Farmacia diventasse un’antra cosa e così ce la pijamo tutti in quer posto... e chi sa perché er pensiero je volò ar Serviziale e alle supposte.

“Le tre virtù?” parla della condizione della farmacia: “Ma che stai a rugà? Me pari ‘na pila de facioli!./“Zitto che nun ho dormito, sarà stata la trippa, oppuramente quello che me so insognato; che te devo da dì?!”./“Bè che te sei insognato?!”./“Li Padri: Ippocrate, Galeno e Federico che me guardaveno e sgrullaveno la capoccia; ciavevano ‘na faccia tutt’e tre! Quella più schifata era de Federico che rugava: Ordine, Ordine! E me guardava. Ma che vorebbe dì sto sogno?/Nun me vorebbe sbajà, ma quelli, li Padri della Spezzieria, ce l’hanno co te che sei Spezziale, tan’è che Ippocrate rappresenta lo Studio, Galeno la Creatività e Federico l’Ordine. A Spezzià nun me pare che ste tre Virtù t’ariguardino, potemo dì che te movi dentro un gran casino, che si lo avesse saputo, Federico, avrebbe dato subito le dimissioni.”/“Tu te stai a preoccupà de la trippa che hai magnato ier sera e nun t’accorgi che la Spezziaria è finita. La storia t’ha consegnato, ‘na cosa seria, che funzionava e tu a forza de zoccoli, orecchini, stronzate e vibratori je l’hai massacrata, ma la cosa più peggiore e che ciài provato puro gusto e mo nun te poi sarvà, cianno raggione quei tre a scòte la testa!Ma come, mica me venghi a dì che l’azienda è finita!?”/“No, l’azienda no! È la Farmacia ch’è finita, ma tu nun te devi da preoccupà, mo ‘na cosa pe’ le fette, mo un’antra pe’ la capoccia ce rientri sempre e poi nun te inquietà c’è la sorcia che tira, mo la lavanna, poi l’intimo e mo puro er vibratore; c’è da mettese li sòrdi ar pizzo, come dì: conoscemo la via de la bottega, ma no quella de l’onore.”/ “Ma allora secondo te che dovressi da fa?”/“Che dovressi fa? Nun magnà più la trippa la sera, se no doppo t’insogni la Verità”. “Storia o Farmacia?” dà consigli per intraprendere la professione: (Studente): “A Dottò, dateme un consijo, sò indeciso se studià la Storia o fà er Farmacista, Voi che me suggerite?”. (Farmacista): “Che te devo da dì, vedi la storia nun è semplice perchè a la fine nun pòì capì si è er pensiero dell’omo pe’ dasse ‘na dignità o si sò ‘na serie de fregature, pe’ mejo fregà er prossimo tuo. Vedi ce sta un vecchio, se chiamava Socrate, che predicava la Conoscenza, l’unica capace de elevà l’omo, si ce fusse oggi, direbbe la stessa cosa; poi ce stava un antro gajardo che se chiamava Platone che diceva che solo li saggi ponno comannà, è inutile che te dica che lui era saggio e poi Antistene, er socialista, che ripeteva: perchè te vòì magnà tutto e nun vòì lassà a me quarche cosa, che sò un omo come te? Come vedi sò tutti omini che hanno “inverato” er pensiero speranno che l’ommini diventino più mejo; questa è la vera storia”. (S.): “Dottò che vordì inverato?”. (F): “Che vordì?

Che speravamo ch’er pensiero loro fusse riconosciuto vero e concreto. Però si questi te pareno troppo puri, te pòì rivolge a Hobbes che in sostanza ha detto che l’Omo è lupo a se stesso; er lupo, pora bestia, non c’entra, ma ha vorzuto “inferire” er pensiero de tutti contro tutti, che poi è la situazione de oggi. Mo che sai tutto pòì sceje”. (S.): “Che vordì inferire!”. (F): “Lassa perde, te dò un consijo: fa er Farmacista e nun te fà troppe domanne”. (S.): “Ma, si devo fà er Farmacista, damme ‘na dritta bona, ch’ho da fà?”. (F): “Te do due consiji: ama er prossimo tuo, oppuramente imparate a fà li conti, mo fà come te pare!”.



In altre opere si rende merito al farmacista con esaltazione di vari aspetti, ruoli o personalità, giungendo finanche al lirismo ed all’idealizzazione: la raccolta *Les Chevilles de Me Adam Menuisier de*

*Nevers* di Billaut (1602-1662) contiene un epigramma per l'*apothicaire* de La Vigne; nel *Dictionnaire* di Boileau-Despréaux vi è un epigramma allo speciale Dénos; nella Raccolta delle Opere di Benserade vi è un giocoso *Építaphe d'un Apothicaire*; Legué nell'opera *Médecins et Empoisonneurs au XVII siècle* parla della farmacia di Christophe Glazer, famosissimo *Apothicaire Ordinaire* nientemeno che alla corte del Re Sole, autore del celebre *Traité de Chymie* e tra i maestri dell'illustre Lémery; Gozzano tratta in una sua poesia di vicende de *Il commesso farmacista*, originale amico, ammonendo in conclusione: "Non si rida, compagni, non si rida del poeta commesso farmacista" mentre in *La signorina Felicità ovvero la Felicità* un farmacista presenta ad una donna "la prima volta l'ignoto villeggiante forestiero" non immaginando "davvero un'amicizia così bene accolta<sup>(17)</sup>", mentre in farmacia elogia "un farmaco sagace<sup>(18)</sup>". Nell'*Ode Farmaceutica* di Guerrini si sogna addirittura "un mar di laudano/denso, nero e sterminato, /come un piano formidabile/di sciroppo concentrato" e poi "vapor del zafferano", si salpa su una fregata dal nome cubitale "Farmacopea" con "vele di cerotto", sarte e gomene "verniciate di decotto" e i legni sono incatramati di ioduro di potassio mentre i giovani assistenti impastano pillole, supposte vescicanti e empiastri "da servire ai naviganti/a merenda e colazione". Nell'opera *In piedi sull'arcobaleno* di Flagg il lavoro del farmacista Doc a Elmwood Springs appare non pesante, "di sicuro non rischioso", a volte "insopportabilmente difficile" e con molti doveri, come "ascoltare con pazienza la descrizione particolareggiata di ogni minimo dolore o malanno dei suoi cittadini" che gli portano anche "uccellini con le ali spezzate da steccare"; lui è felice di aiutare ma spesso conosce "segreti e questioni private che avrebbe preferito non sapere: dalle ricette mediche, infatti, riusciva a capire di che male soffrivano le persone".

Tutte queste notizie Doc le tiene per sé, ma la cosa è particolarmente ardua quando c'è di mezzo la sua famiglia. "Il giorno in cui gli era arrivata la ricetta della morfina per suo padre, Doc aveva saputo che stava morendo molto prima del diretto interessato". *Lo Speciale* di Fichera ha tratti lirici "la fulminea dolcezza d'assoluto,/deriva delle mie mani aperte/a fare di carta cenere e spezia/l'abbraccio fertile dei morti/nelle mie vene, il seme di realtà/stretto per lingue assortite di suoni"; "l'unica spezia che riposa/è il luogo delle tracce, la trasparenza e l'utensile/del chiaro che si fa abbraccio,il peccato che brucia nelle mani,/senza distanza"; "e riconsegna la struttura, la spezia,/alla forma del vaso/il privilegio della costanza/alla ceramica flessa"; "la paziente geometria del canto/parlato alla bocca dello speciale/ad annunciare la morte seconda/la cecità - del gesto - macerata/nei resti di spezie, raffinata/oltre il canto,/la purezza resa arida e dolce/l'impasto che non crea ma chiama". Dal Bertolani si ha il sentore di percezione di una ritmica nella transizione generazionale: "Ho cassato il gelsomino/e altre specie poco utili/alla mia farmacopea. (...) Tu, bambina mia,/danza agli stessi tempi,memore ed erede di odori/da censire o censurare". Mario Pierippolito Tobino<sup>(19)</sup>, infine, ne *Il figlio del Farmacista* dona pagine deliziose ed intense: "Il figlio, sotto, passeggia nel retrofarmacia. Tutte le bottiglie conosce"(...) "un'ondata di ricordi l'assale", tanti spaccati, anche psicologicamente introspettivi, della vita in farmacia (...): l'avventore con il cane; due donne "belle, bionde, vestite con la pelliccia e sotto la seta" e due uomini per un "cascé e un bicchier d'acqua"; la vecchietta "con la voce di fata" dal viso "con i lineamenti purissimi, come fosse la Madonna invecchiata". Ma anche "persone assai strane" che "appena entrano in farmacia in generale si dimenticano dell'educazione, mostrano la loro bandiera cioè l'ignoranza, credono forse che il farmacista sia uno schiavo, anzi il loro schiavo", "clienti che hanno nel volto nessuna nobiltà". (...) "Dicono: - Il farmacista guadagna somme enormi - e così la vita continua". Il figlio del farmacista sa "che i farmacisti hanno quasi tutti le mani screpolate, brutte, a causa di sciacquare le bottiglie, di maneggiare damigiane piene di ammoniaca e di acido solforico, e, sia detto sottovoce, anche per l'uso della granata, infatti, chiusa la farmacia, il farmacista si spazza pensosamente la farmacia, ma a questo chi ci vorrà credere? E di notte il farmacista dorme, e, uno si è insudiciato a teatro sedendosi su una poltrona tinta da pochi giorni, la tinta col caldo del suo sedere ha perso la buccia e ha versato del verde nei suoi pantaloni: - Il farmacista di turno di notte! La farmacia di servizio notturno! - e questo cliente corre verso quella, suona alla porta e arrabbiatissimo per quanto gli è successo, vuole della benzina, ma egli in realtà non vuole soltanto della benzina, vuole innanzi tutto narrare con voce concitata il fatto,e il farmacista, per essere proprio schiavo come il cliete desidererebbe, dovrebbe ascoltare con il volto spiacente e ogni tanto esclamare: - Oh! Ma è ingiusto! Il proprietario del teatro dovrebbe risarcire i danni! - Ma può accadere che alle due di notte il farmacista non abbia desiderio di fare queste esclamazioni, e non ne ha desiderio perché, avendo lavorato durante il giorno, quando è stato svegliato dall'insistente campanello dormiva, ed è bello dormiva si è alzato, ha preso le chiavi di farmacia (sempre cercando di non svegliare moglie e bambini che invece erano stati già svegliati) e scendendo le scale pensava: - Perché questo signore continua a suonare il campanello?"

(17) III.

(18) VII.

(19) Figlio di Maria Biassoli Ottaviani e di Candido, gestore di farmacia a Viareggio tuttora condotta dalla famiglia.



*Forse non avrà visto che ho acceso la luce; che vengo ad aprirgli? Forse avrà un bambino che è malato, che è per morire, e suonando con insistenza il campanello mi dice: Corri che il mio bambino muore. E poi il farmacista apre e il cliente, concitatamente, come la colpa fosse del farmacista, narra della tinta sulla poltrona del teatro, e che non ha trovato subito la farmacia di turno. E forse che i farmacisti farebbero bene a non vendere la benzina, tanto la farmacopea non obbliga il farmacista a tenerla". E "il figlio del farmacista rimane a pensare dietro il banco, poi sogna, poi pensa". Le descrizioni delle tante erbe, tra cui quella splendida della digitale che "ha una foglia lunga, aristocratica, del colore di affetti umani che riposarono per lungo tempo nascosti nell'animo, quasi sepolti"(...): "gli uomini tramandano agli altri uomini questo bagaglio di erbe, una generazione mette nella memoria di un'altra generazione ciò che lei ha nella memoria, e questo lavoro non è però sempre liscio, gli uomini che vivono non prendono ad occhi chiusi, prima controllano e poi in piccolissima parte aggiungono e il mondo continua il cammino". La farmacia è il cuore del Nuovo Mercato di Viareggio; "Oggi la farmacia è aperta" pensa mestamente il figlio del farmacista, "Otto ore, sono lunghe, otto ore piene di cartine, di sciroppi, di pomate, di specialità... tutte queste specialità, ogni giorno ne fabbricano trenta di nuove, foderano le bottiglie di verde o di giallo o di cenerino, ci mettono sopra L. 15.00, L. 18.00 e, avanti, regali ai medici per venderle, inchini, inchini, sorrisi, sorrisi, sorrisi, sorrisi - al figlio del farmacista mentre così pensava gli si era fatta nera la fronte, ma si vide allo specchio, e derise se stesso". La farmacia è a quindici passi dal barbiere. "Vide che già suo padre l'aveva aperta. Gli dispiacque". (...) - Quel vecchio, tutta la vita deve lavorare, tutta la vita, tutta la vita, ha le mani screpolate: mi lavi questa bottiglia - dalla mattina alle sette, così tutta la vita". - Lascia, babbo, vai pure di sopra, sto io, tanto a quest'ora viene poca gente -. Il padre sale, pesante la scala. Dopo mangiato riposa volentieri, volentieri il padre dorme sdraiato in poltrona, vicino al caminetto con due pezzi di legno che fanno la brace". Il padre farmacista "è un uomo bellissimo, il suo volto è quello degli uomini sinceri, di quelli che conoscono le semplici ed eterne leggi della vita".*

Quante esperienze comuni per tanti Colleghi! Un'esperienza simile a quella che ho iniziato a vivere da adolescente, studiando nel retro-farmacia paterna, e, diciottenne, rafforzata da rapporti di impresa, in un'epoca in cui emergevano nell'area partenopea alcuni fenomeni di malaffare, tra cui le cosiddette "farmatruffe". Appena maggiorenne (1978) a mio padre, provato anche da sacrifici, cominciai a correlarmi in una continua tensione tendenzialmente osmotica e simbiotica di rigore morale, etico e deontologico, esordendo con questo inedito e, invero, mai confessatogli componimento, assolutamente non un'opera letteraria bensì la più classica e comune delle poesie di gioventù: "Nel giardino dei miei nonni,/quel giardino dei miei sogni/ove arse fanciullezza/nell'evolversi dei giorni/rinvengo sbigottito/tra radici d'un olivo/la cenere del cane/che balocco un tempo fu./Or cedono le prese per sudori/di paure, amarezze e gioventù:/che valgano gli abbracci/ad evitare il vuoto,/mentre il fiore del tuo seme/abbandona il suo giardino". Persi mio padre in poco più di un decennio a 69 anni, dopo stenti del cuore in più lustri, ma, con l'aiuto di Dio, mi sono dedicato anche ad onorarne il meglio degli esempi.

Ed il mio pensiero corre a genitori e figli che vivono oggi in tensione o in sofferenza o, finanche, nel dramma la congiuntura del sistema farmacia. Ad essi riservo i più sinceri auguri affinché possano trovare da criticità nuove opportunità per un'affermazione di prestigio della professione e, in particolare, ai figli auguro sappiano ergersi sulle spalle dei genitori, avendo consapevolezza del senso di ciò che va tramandato, dunque anche al di là di taluni ormai insostenibili privilegi, per scrutare ben più lontano l'orizzonte. D'altro canto, tuttavia, non si può non considerare quanto l'attuale scenario sia anche caratterizzato da rabbia ed impotenza di aliquote significative delle nuove generazioni che si affacciano al mondo della farmacia, ostacolati sempre più spesso proprio dagli stessi padri che hanno raggiunto il benessere lasciando a loro il conto da pagare e quanto tanti altri giovani professionisti facciano fatica a farsi largo, a meno che non siano figli di titolari. Da un po' di mesi, infine, in tale marasma io ho preferito dedicarmi ad altro benché, senza infingimenti, non disconosca quanto parte del mio cuore, non in accorato pianto di cigno né nostalgico ma grato, batta sempre per quell'autentica fucina esistenziale che può essere, per taluni aspetti almeno, il piccolo-grande mondo della Farmacia.



### **Raimondo Villano**

Via Maresca, 12 - 80058 Torre Annunziata (Na)  
farmavillano@gmail.com

*"Viviamo tutti sotto il medesimo cielo,  
ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte"*

Konrad Adenauer

## Annotazione

La selezione dei brani da opere è tratta da “*La farmacia nelle arti*” (pagg. 855-1030), 3° volume del lavoro di Raimondo Villano “*Trattato di Storia della Farmacia. Strutturalismo e ontologia - uomini ed opere - aspetti tecnici, artistici e culturali - virtù, etica ed estetica*” (Chiron Hystart dpt, ISBN, LCC R 131-687, CDD 615 VIL tra 2013 v1-4, 4 volumi, pagg. 1235), in lavorazione dal 1999 e in corso di ultimazione con le fasi di allestimento redazionale e correzione, la cui pubblicazione è prevista tra dicembre 2013 e marzo 2014.

## Bibliografia minima

Autori vari, *Le mille e una notte (alf laila wa laila), Ali Baba e i quaranta ladroni*, ca. X secolo;  
Boccaccio, *Decameron*;  
Margherita d'Angoulême (1492-1549), *L'Heptaméron*, 1558;  
Bonaventure Des Périers, *Nouvelle Récréations et Joyeux Devis*, 1558;  
Guillaume Bouchet (1514-1593), *Sérées*, 1584;  
William Shakespeare (1564-1616), *Romeo e Giulietta*, 1597;  
Antoine Girard, noto come Tabarin, (1587-ca.1631), *Qui Sont Ceux Qui Se Moquent des Medecins et Apoticaire*, 1622;  
Hugues Guéru noto come Gaultier Garguille (1573-1633), *38<sup>e</sup> Chansons*, 1632;  
Antoine Le Métel sieur d'Ouville (1591-1567), *Les Contes aux Heures Perdües du Sieur d'Ouville, D'un Apoticaire*, 1643;  
Adam Billaut (1602-1662), *Les Chevilles de Me Adam Menuisier de Nevers*, 1644;  
Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616), *Don Chisciotte* (1605-1615);  
Jean-Baptiste Poquelin, noto come Molière (1622-1673), *Monsieur de Pourceaugnac*, commedia-balletto in 3 atti, 1669;  
Jean-Baptiste Poquelin, noto come Molière (1622-1673), *Le Médecin Malgré Lui*;  
Jean-Baptiste Poquelin, noto come Molière (1622-1673), *Malade imaginaire*, privilegio del 18 marzo 1671, registrazione del 20 aprile 1673, edizione originale del 2 maggio 1674; volume con menzione del 1675;  
Edme Boursault (1638-1701), *Le Mercure Galant*, 1683;  
Eustache Lenoble, *L'Allée de la Seringue*, 1690;  
Isaac de Benserade (1613-1691) *Epitaphe d'un Apoticaire*, 1697;  
Jean-François Regnard (1655-1709), *Le Légataire Universel*, 1708;  
Alain-René Lesage (1668-1747), *La Tontine*, 1718;  
Alain-René Lesage (1668-1747), *Histoire de Gil Blas de Santillane*, 1724;  
Abate François-Timoléon de Choisy (1644-1724), *Mémoires pour Servir à l'Histoire de Louis XIV*, 1727 ;  
Nicolas Boileau-Despréaux (1636-1711), *Dictionnaire*, 1728;  
Anonimo, *The Diseases of Bath*, 1737;  
Jean-Baptiste de Boyer marquis d'Argens (1704-1771), *Lettres Juives*, 1738;  
Tobias Smollet (1721-1771), *The adventures of Roderick Random*, 1748;  
Sallé, *Le Remède à la mode*, 1756;  
Piron, *Mon testament*, metà XVIII secolo;  
Carlo Goldoni (1707-93) *Lo Speciale*, libretto per opera giocosa in tre atti di Franz Joseph Haydn (1732-1809), 1768;  
Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799), *Le Barbier de Séville*, musica di Gioacchino Rossini, 1775;  
Antonio Guadagnoli, Opere di Dante lemmatizzate, Raccolta completa di poesie giocose, *L'elisir di Le-Roy per le dame*, 1827;  
La Rochefoucauld-Liancourt, *Relation Inédite de la Dernière Maladie de Louis XV*, 1846;  
Gustave Flaubert (1821-1880), *Madame Bovary*, 1857;  
*Documents Inédits sur le Cardinal de Richelieu*, 1872;  
Camilo Castelo Branco (1825-1890), *Eusébio Macário*, 1879;  
Giovanni Verga (1840-1922), *Mastro Don Gesualdo*, Capitolo V, Parte Terza, II;  
Emilio Praga, *Memorie del Presbiterio*, 1881;  
Giovanni Verga (1840-1922), *I Malavoglia*, Capitolo II, 1881;  
Renato Fucini, *La Fatta*, da: *Le veglie di Neri*, 1884;  
Thomas-Simon Gueullette (1683-1766), *Les Cornets e Le Testament de Gille*, 1885;  
Émile Gilbert, *La Pharmacie à Travers les Siècles*, 1886;  
Gabriel Legué, *Mèdecins et Empoisonneurs au XVII Siècle*, 1895;  
Argia Sbolenti, alias Lorenzo Stecchetti alias Olindo Guerrini, *Ode Farmaceutica*, 1897;  
Guido Gozzano, *Il commesso farmacista*;  
Guido Gozzano, *La signorina Felicità ovvero la Felicità*, 1911;  
Anonimo, *Lo Speciale*, da “*Novelle popolari Toscane*” di Giuseppe Pitre;  
Luigi Gramegna (1846-1928), *La Speciarìa di Sant'Eusebio*, postumo;  
Mario Tobino (1910-1991), *Il figlio del Farmacista*, Vallecchi Editore, 1963;  
Trilussa, *La ricetta magica*, dalla raccolta “*Acqua e Vino*”, 1944;  
Lorenzo Bertolani, *Ho cassato il gelsomino*, *Opera e destino*, Meridiana, 1962;  
Candace Robb, *La Rosa del Farmacista*, 1993;  
Fannie Flagg, *In piedi sull'arcobaleno*, 2002 W. L. Prod., Inc; 2003/2004 RCS;  
Stefano Benni, *Il Cliente*, e-book, www.elghibli.provincia.bologna.it, 2003;  
Compagnia Popolare Teatro Povero, *Autunno di Fola di Campriano*, 2004;  
Paolo Fichera, *Lo Speciale*, dalla raccolta “*Lo Speciale*”, Lieto Colle, 2005;  
GianCarlo Signore, *Pasquino Farmacista*, Roma, 2006.

